

Intervento del prof. **Enzo Ferroni**,
Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Firenze

Signore e signori, a differenza di molti, io non ho una prosa da leggervi, perché non ho avuto il tempo di stilare e limare una prosa.

Riprendo le parole dell'amico Sorbi, preside della Facoltà di Agraria. Ritengo un luogo comune « ringraziare il Magnifico Rettore per averci onorato della sua presenza ». Sono io invece che ringrazio. Vi ringrazio perché, com'è noto oggi, un rettore è impegnato purtroppo in molte cose, alcune delle quali nulla hanno a che fare con la cultura, con la ricerca e la scienza; spesso volte hanno a che fare addirittura con l'ordine pubblico. Pertanto, poter partecipare cioè prendere parte — magari per istante — ad una riunione di lavoro, ad un convegno in cui si confrontano risultati sperimentali o teorici o, come in questo caso, criteri estimativi, costituisce una parentesi graditissima. Sono io dunque che vi ringrazio sinceramente e cordialmente.

Il tema: « La scienza estimativa e il suo contributo per la valutazione e la tutela dei beni artistici e culturali » è attraente e mi sarebbe gradito — se non avessi altri impegni — di stare qui con voi, soprattutto perché avrei molto da imparare. Sono attratto dal tema anche perché ho avuto il privilegio di offrire il mio modesto contributo alla conservazione e al restauro di opere d'arte.

Sebbene ritenga che i beni culturali appartengano a chi li sa apprezzare o si appresta ad apprezzarli, noi italiani abbiamo la grandissima responsabilità di saper conservare un immenso patrimonio e non soltanto per noi.

Il problema che vi siete posto è molto importante. Se ho ben compreso è un tentativo di commensurare una valutazione estimativa delle opere d'arte e dei beni culturali. Ritengo che

il problema potrebbe anche riproporsi in termini di Bilancio dello Stato. Ho motivo di ritenere che ci debba essere una voce — o meglio un capitolo — che tenga conto della valutazione aggiornata dei beni culturali. Ritengo altresì che la valutazione delle variazioni dell'entità patrimoniale dovrebbe essere compito della Ragioneria generale dello Stato.

L'entità di questo patrimonio — di cui ancora non ritengo se ne conoscano i parametri — dovrebbe incidere sia sui redditi, per quanto riguarda ad esempio i cespiti provenienti dal turismo; sia anche purtroppo delle spese, per quanto riguarda la conservazione, il deperimento, la manutenzione e il restauro. Oltre a ciò rimane il problema di fondo: l'individualizzazione di parametri obiettivi (se di scienza si tratta) validi a definire il criterio estimativo di un'opera d'arte.

Recentemente, per incarico della Regione Toscana, una commissione di esperti ha preso in considerazione l'insediamento di centrali termonucleari. Sono stati considerati tanti aspetti: sismico, tettonico, petrografico, geografico, ecologico, ecc.; però non mi risulta che sia stato preso in considerazione il patrimonio archeologico presumibilmente presente nel territorio. L'insediamento previsto a Montalto di Castro dovrebbe investire — da quanto mi risulta — circa 600 ettari e, se non erro, proprio intorno a Montalto di Castro c'è la città etrusca di Vulci. Non mi risulta che sia stato sollevato in alcuna sede il problema relativo alla non valutata entità dei beni archeologici presenti in quella zona e neanche eventuali proposte per la loro conservazione e tutela.

La valutazione e quindi la tutela dei beni culturali costituisce quindi un preciso dovere che abbiamo nei confronti della comunità; un dovere che poi non è solo nostro, per la universalità della cultura. Questo dovere — a mio avviso — diventa un obbligo per chi — per scienza o esperienza — può contribuire a definire i criteri della valutazione e quindi della tutela dei beni culturali.

Ringrazio in particolare l'amico prof. Raghianti che sicuramente vi offrirà quel valido contributo che gli proviene dalla sua affinata cultura e dalla sua spontanea propensione a questo

dovere sociale e ai valorosi esperti, proff. Carettoni, Nocentini e Cantelli, relatori di questo Incontro.

A tutti voi porgo l'augurio di buon lavoro, il saluto dell'Ateneo e il ringraziamento sentito del Rettore perché gli avete offerto la gradita occasione di una piacevole parentesi in una sequenza monotona di tante noie.